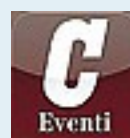




**La guida** Il Giardino della biodiversità si trova in via dell'Orto botanico, 15. Fino a fine settembre sarà aperto dalle 10 alle 19, a ottobre dalle 9 alle 18 e da novembre a marzo dalle 9 alle 17 (tutti i giorni, festivi inclusi). Biglietto: 10 euro, ridotti 8 e 5 euro. Tel. 049/8272119. [www.ortobotanicopd.it](http://www.ortobotanicopd.it)

**Le iniziative** Si chiama «Gli amici dell'Orto», è il sostegno finanziario che partirà fra circa 15 giorni, quando la serra saranno a regime. È già attivo il Wikiorto, un'app che permette una guida dell'Orto sullo smartphone e che contiene anche Greenternet, una web botanica.

Scarica l'app Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.

**Lo scrittore** L'incanto delle piante che crescono e si modificano

## E la palma di San Pietro insegnò la vita a Goethe

Le foglie diramate e il rimpianto delle occasioni perdute

di Giovanni Montanaro

È il settembre del 1786, Johann Wolfgang von Goethe ha trentasette anni. Come ogni uomo, è già stato tanti uomini diversi. È stato avvocato e precettore, ha frequentato i tribunali e, con più trasporto, le taverne e le sale da concerto. Ha studiato lingue, dal greco all'italiano, ma non ha trascurato l'equitazione e la scherma. Si è applicato al disegno, ma anche a geologia e anatomia, botanica e mineralogia. Ha attraversato un periodo infernale, coliche e sangue in bocca, in cui ha temuto di morire presto. Ha bruciato quasi tutta la sua produzione letteraria giovanile, ma ha scritto già il suo best-seller, il *Werther*, che poi è la storia di una Charlotte vera che non ci stava con lui, di un suo amore aspro, giovanile, di quelli che sono tutto. Ha conosciuto la fama, ma anche l'angoscia dei ragazzi che si suicidavano imitando il protagonista del suo libro, tenendo quel libro in tasca.

In quel giorno di settembre del 1786, all'inizio del suo viaggio in Italia, Goethe si trova dentro l'Orto Botanico dell'Università di Padova. E vede la stessa pianta che vedo io adesso, la palma di San Pietro. Dopo la dipartita di un agnoscato, nel 1984, è la pianta più antica dell'Orto. Risale almeno al 1585, è cresciuta in questi secoli, continua a crescere, a salire, ma il tronco originario, la ceppaia, è lo stesso. Goethe ne osserva le foglie; quelle più giovani, di sotto, sono tutte intiere, poi con l'età cominciano a spezzarsi, a diramarsi, a venire come ciuffi sottili. Goethe ne resta affascinato. Le foglie, nella loro vita, cambiano forma, fino a sembrare di piante diverse. Goethe pubblica, nel 1790, una teoria su *La metamorfosi delle piante*: sostiene che gli organismi crescono attraversando fasi che li modificano completamente.

Al di là del rigore scientifico della tesi, al di là della meraviglia e ambizione di quest'uomo universale in un'epoca in cui si poteva ancora esserlo, e scrivere copioni di teatro e trattati sulla natura, c'è qualcosa di più. Forse, l'evocazione che crescere, in fondo, significa perdere occasioni, fare solo una delle cose che si potevano fare. È facile dire che c'è tutto Goethe, qui; il *Werther*, in fondo, è una foglia intera, mentre il *Faust* o *Le Affinità Elettive*, scritti dopo aver visto questa palma, sono foglie più irregolari. E che le piante fanno sempre riflettere sulla vita, anche quelle che teniamo sul balcone,

che ci sorprendono a crescere. A maggior ragione, la vita dilaga qui, nell'Orto, in questo tripudio di specie diverse, dal caffè alla polmonaria curativa, dalla ruta che profuma al fiore di loto che cresce velocissimo. Quanti altri hanno paragonato la loro esistenza a questa palma? Quanti si sono sentiti piccoli, rispetto ai cipressi calvi, ma comunque protetti dagli alberi? Quanti, invece, hanno rivisto qualche conoscente nelle piante insettivore, quelle ad aspirazione, che succhiano la preda, quelle adesive, che la incollano senza muoversi o far nulla, o quelle a scatto, che

invece ti sorprendono e ingoiano? Certo, è sorprendente accorgersi di tutte le specie importate, arrivate in Italia tramite Padova: le patate e i gelsomini, il sesamo e i fagioli, i girasoli e le agavi. E che anche noi piantiamo semi dove mai avremmo pensato o abbiamo radici che qualcuno ci ha portato.

Io credo che per chiunque sia una sorpresa venire qui, anche solo guardare tutti questi colori, domandarsi perché esistono tante piante diverse. L'Orto Botanico di Padova, in fondo, continua a crescere come una pianta tra le altre. La

ceppaia dell'Orto è sempre la stessa, è il più antico del mondo che è rimasto fermo nel luogo della fondazione. È qui dal 1545, voluto dall'Università di Padova e dalla Repubblica di Venezia per i suoi studenti. Lo scopo primo era semplice: reperire le erbe medicinali, riconoscerle tra le altre, evitare di sbagliarsi, di avvelenare i pazienti. Nel 1552, il corpo centrale, geometrico, quasi mistico, un quadrato racchiuso da un cerchio, viene murato per evitare che di notte si rubino le piante. Poi, però, l'Orto continua a crescere, non c'è modo di fermarlo. E mentre le specie nel mondo diminuiscono, qui non si smette di importarle, lavorare, studiare, e desiderare che continuino. Ormai, l'Orto si spinge fino alle nuove serre, bianche, piene di luce trasparente, con intorno un prato verdissimo e delle vasche larghe, quiete.

L'Orto è sempre nel cuore di Padova, vicino alla grandezza dolce di Prato della Valle; da una parte si vedono le cupole di



**Nascosta e protetta** La serra alta in cui si trova la palma che ispirò Goethe in visita all'orto nel 1786, e un ginkgo biloba



**Lo stato d'animo**  
Arriva qui nel settembre 1786, ha già conosciuto la fama ma anche l'angoscia raccontata nel «Werther»



**Terra comune**  
Sorpriendente vedere tutte le specie importate. Anche noi piantiamo semi dove mai avremmo pensato

S. Antonio, vezzose, quasi arabe, invisibili così se non da qui, e dall'altra quelle di S. Giustina, svettanti, bianche, più robuste. Forse, un giorno, l'Orto le supererà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Montanaro (Venezia, 1983) è scrittore e avvocato. Per Feltrinelli Editore, ha pubblicato «Tutti i colori del mondo», ed è in uscita a ottobre «Tommaso sa le stelle».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma mediterraneo si compone invece di due parti: quello delle nostre coste, con carrubi, chinotti, limoni, pistacchi, bergamotti, viti e alberi da sughero; e quello che si ritrova in altre parti del mondo, con piante dell'incenso e dell'henné. A chiudere la visita l'area arido-desertica: «La parte del deserto americano si riconosce per le varietà di Opuntie, i cosiddetti fichi d'India, per i cactus, e per l'agave da cui si fa la tequila; quella africana da piante come l'Aloe, il Lithops, che sembra un sasso e la Welwitschia mirabilis, che abbiamo solo noi e l'orto botanico di Napoli. È una pianta centenaria, che viene dal deserto del Kalahari, con due sole foglie che per tutta la vita continuano a crescere dalla base, mentre alle estremità si seccano». La visita è accompagnata dal percorso «Le piante e l'uomo», curato dal filosofo Telmo Pievani: video 3d ed exhibit illustreranno il legame indissolubile flora-umanità.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I materiali

La copertura delle serre è composta di cuscini di Etilene TetrafluoroEtilene (ETFE), un materiale plastico resistente alla corrosione, più leggero e trasparente del vetro ai raggi ultravioletti, vitali per le piante. La loro forma permette di accogliere il calore del sole, creando un cuscinetto d'aria che riduce le dispersioni per irraggiamento nelle fasi notturne. Le superfici opache interne ed esterne sono invece rivestite con un composto fotocatalitico che sfrutta i raggi ultravioletti per abbattere i valori di anidride carbonica.

**L'economia** Il Padovano ha per tradizione il primato nel settore ma la crisi cambia il modo di lavorare: «Oltre alle piante ora forniamo assistenza permanente»

## Nella via dei vivai, dove si sta ripensando il concetto di verde

Non è un caso che il nuovo Giardino della biodiversità sia sorto proprio a Padova. Nella sua provincia infatti si concentra quello che si può considerare a tutti gli effetti un distretto del florovivaismo, ovvero l'area che lungo la statale 516 (chiamata appunto via dei vivai) arriva fino a Piove di Sacco, lambendo le terre veneziane.

Anche se in sofferenza, il comparto florovivaistico vanta buoni numeri in terra veneta: sono 1.600 le aziende del settore attive nel 2013, per quanto si registri un calo del 1,3% rispetto al 2012 (fonte Veneto Agricoltura). Quasi il 90% delle ditte è impegnato nel vivaismo ornamentale e, a livello territoriale, è proprio Padova a con-

firmare la leadership con circa il 30% delle imprese regionali.

Centro, in tutti i sensi, della via dei vivai è il comune di Saonara, la cui vocazione alla botanica risale al 1820, quando l'agronomo Angelo Sgaravatti trasformò la sua passione per le piante in un impero familiare in grado di dare lavoro a parecchie persone. Le quali, una volta appreso il mestiere, si misero ad aprire il loro vivaio. Solo a Saonara l'anno scorso se ne contavano ben 68.

«Da anni l'individualismo di queste aziende ha impedito di fare sistema — ammette Elisabetta Maso, consigliere con delega al vivaismo del Comune — così abbiamo partecipato al bando europeo App4Inno e lo

abbiamo vinto. Il nostro progetto prevede il coinvolgimento di alcuni vivai affinché possano creare un marchio comune e un portale per commerciale all'estero, organizzandosi e guadagnando quella visibilità

che loro manca».

Percorrendo la statale 516 si incontrano comunque giardinieri che hanno sì il pollice verde, ma anche il senso degli affari. Basta entrare al vivaio La Fiorita di Jacopo Giraldo: nato

nel '97 come semplice rivenditore di piante e fiori e poi manutentore di giardini, negli ultimi anni, complice la crisi, si è reinventato. «Con l'edilizia che segnava il passo, la progettazione del verde diventava sem-

pre più difficile, allora ho ripensato il business», constata il vivaista. Oggi il suo esercizio segue passo passo il cliente nella coltivazione, un vero e proprio tutoraggio che va avanti per settimane grazie ad aiuti e fotografie inviati per e-mail. «Forniamo sì le piante, ma anche le nostre competenze. Le persone ci espongono il loro problema, facciamo un sopralluogo, consigliamo diserbi, procuriamo materiali e le assistiamo nella semina». Da marzo nel garden è stato inserito un reparto food di Campagna amica che vende prodotti di contadini limitrofi, gli ortaggi però vengono dai campi di Giraldo dietro al vivaio. «La prossima mossa sarà coinvolgere il



**Innovatori** Denis Lirussi (titolare degli omonimi vivai) e Jacopo Giraldo (La Fiorita) (foto Errebi/Toniolo)